



Ciclo di lezioni

Redenzione. Vita terrena e salvezza divina nelle religioni

ottobre 2015 - gennaio 2016

ROBERTO GATTI

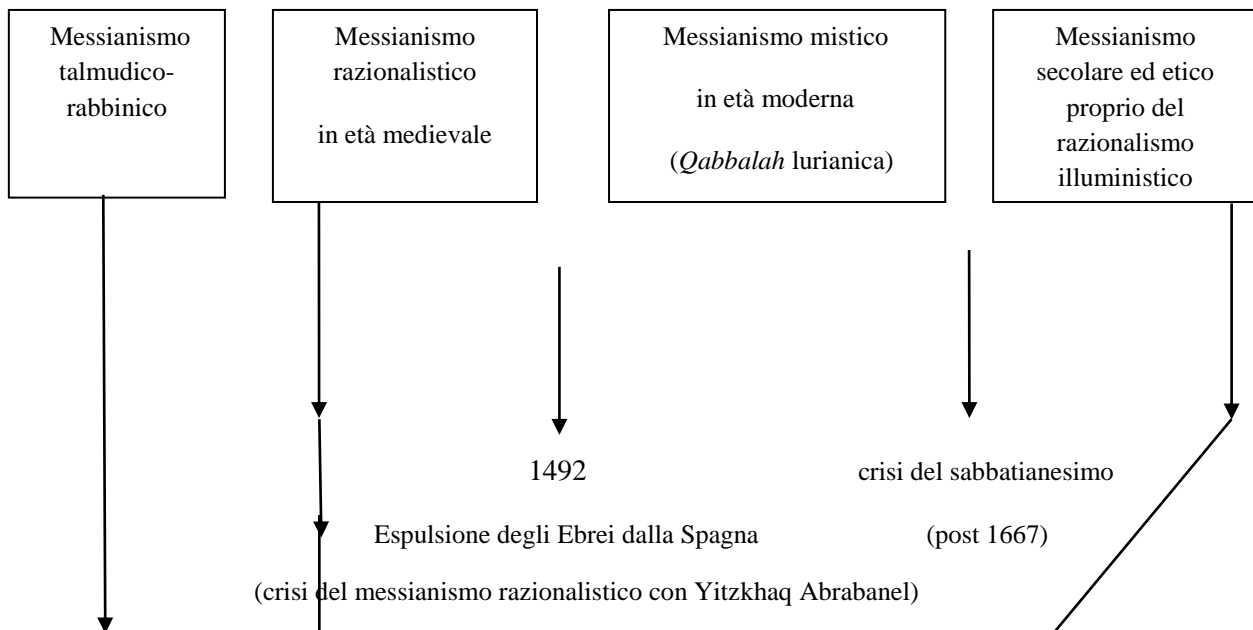
Ricercatore - Istituto di Storia dell'età contemporanea, Asti

Il mondo a venire

Messianismo ed escatologia nel pensiero ebraico medievale

27 ottobre 2015

Il messianismo razionalistico di Maimonide e Gersonide



Secondo Scholem, nel messianismo rabbinico esiste una tensione da un lato tra l'elemento utopico e apocalittico e, dall'altro, tra l'esigenza normativa e conservatrice della *halakhah*. «Molti [maestri rabbinici] si sentirono urtati dall'apocalittica e la più penetrante espressione del loro atteggiamento è forse la definizione rigorosamente anti-apocalittica data dal maestro babilonese Shemu'el, nella prima metà del III secolo, a cui lo stesso Talmud fa frequente riferimento. «La sola differenza tra questo eone e i giorni del Messia consiste nella sottomissione di Israele alle Nazioni» [Berakhot 34b]» (*Per la comprensione dell'idea messianica nell'ebraismo in Concetti fondamentali dell'ebraismo*, trad. it., Marietti, Genova, p. 127).

Con Maimonide (e cioè con il messianismo razionalistico) l'elemento restaurativo prevale sull'elemento utopico e si persegue «l'obiettivo della liquidazione dell'apocalittica del messianismo ebraico».

Secolarizzazione del messianismo: idea del progresso morale di tutta l'umanità

QUADRO SINOTTICO
DEGLI ELEMENTI CONCETTUALI IN GIOCO

Età del Messia
yemot ha-mashiakh

Resurrezione dei
morti (*tekhiyyat ha-*
metim)

Mondo a
venire (*ha-'olam*
ha-ba')

Concezione dei
miracoli

FONTI

Maimonide

(Spagna e poi Egitto, 1138-1204)

Gersonide

(Francia del S, 1288-1344)

<p>1) <i>Commento alla Mishnah</i> (1170 c.): <i>Introduzione al Commento a Sanhedrin X (Pereq kheleq)</i></p> <p>2) <i>Epistola alla comunità dello Yemen</i> (1172)</p> <p>3) <i>Mishneh Torah</i> (Hilkhhot teshuvah, capp.VIII-IX; <i>Hilkhhot melakhim</i>, capp. XI-XII)</p> <p>4) <i>Trattato sulla resurrezione dei morti</i> (1191)</p>	<p>1) <i>Commento a Dt 34</i> (1328-1338)</p> <p>2) <i>Commento a Nm 22-24</i> (1328-1338)</p> <p>3) <i>Le guerre del Signore</i> (1329)</p> <p>4) <i>Commento al Libro di Daniele</i> (1338)</p>
--	---

Gli obiettivi polemi di Maimonide

Fonte: *haqdamah le-Pereq kheleq (Introduzione a Sanhedrin X)*¹

«La seconda classe [di uomini] ritiene e pensa che la ricompensa sperata [nell'adempimento dei precetti] consista nell'età messianica (*yemot ha-mashiakh*) - possa egli rivelarsi in fretta! In questo tempo gli uomini saranno tutti angeli: tutti vivranno e persisteranno in eterno, saranno alti nella loro statura, si moltiplicheranno e rafforzeranno, così da abitare per sempre in tutta la terra. Secondo loro, il Messia stesso vivrà in eterno, con l'aiuto di Dio. In questa età la terra produrrà abiti [già] tessuti e pane [già] cotto e altri fenomeni analoghi a questi, che rientrano in ciò che è impossibile».

«La terza classe [di uomini] pensa che la ricompensa sperata consista nella resurrezione dei morti e cioè che l'uomo viva dopo la sua morte e che si ricongiunga ai suoi parenti e ai figli della sua casa, che mangi e beva e che non muoia più. Il male [poi] consisterebbe nel fatto che non si torni a vivere dopo morti, insieme a quelli che rivivranno» (pp. 111-112).

La soluzione di Maimonide

«I Maestri scrissero: “nel mondo avvenire (*ha-'olam ha-ba'*) non esiste [l'atto del] mangiare, né quello del bere, del lavarsi, dell'ungersi né rapporto sessuale, ma solo il fatto che i Giusti sussistono e le loro corone [sono poste] sui loro capi; essi godono del raggio della *Shekhinah*” [Berakhot 17]. Quando si dice “le loro corone [sono poste] sui loro capi”, si intende la sopravvivenza dell'anima attraverso il persistere del suo intelligibile (e cioè il suo Creatore) e il fatto che questo intelligibile e l'anima costituiscono una sola cosa, così come hanno ricordato i più grandi filosofi con i [loro] metodi razionali, la cui esposizione riuscirebbe lunga in questo contesto. Quando dicono “godono del raggio della *Shekhinah*”, si intende che queste anime godono (*mit'annegot*) di quanto percepiscono e conoscono della vera essenza del Creatore, così come gli Esseri animati del Santo e gli altri gradi degli angeli godono di quanto percepiscono e conoscono della Sua realtà. Il bene e il fine ultimo consistono allora nell'arrivare a questa nobile comunanza (*ha-khevrah*) e nell'essere in questa gloria e nel grado [di perfezione] che è stato ricordato. La permanenza dell'anima, così come abbiamo spiegato, è infinita, così come lo è la permanenza del Creatore che la causa della permanenza dell'anima (nella misura in cui quest'ultima lo percepisce, come è stato dimostrato nella filosofia prima). Questo è il grande bene, che non è paragonabile a un [altro] bene e non vi è godimento (*ta'anug*) che gli rassomigli, dal momento che non vi è somiglianza [possibile] tra ciò che è perpetuo (che non ha fine né termine) e ciò che è destinato a cessare. E' in relazione a ciò che si trova scritto: “perché tu sia felice e goda lunga vita” [Dt 22,7]. In base alla tradizione [Qiddushin 39; Khullin 142] abbiamo imparato a spiegare così: “*Perché tu sia felice* - in relazione al mondo che è interamente bene; *e goda lunga vita* - in relazione al mondo che è interamente lungo”. Il male completo e il grande castigo consiste nel fatto che l'anima viene recisa (*tikkaret*) e perisce (...) e in ciò consiste il recidere (*ha-karet*) che viene ricordato nella Torah (...). [I Maestri] hanno spiegato e detto [in relazione al verso di Nm 15,31] “di recisione quell'anima verrà recisa (*hikkaret tikkaret ha-nefesh ha-hi*)”: “*di recisione* - in questo mondo; *verrà recisa* - nel mondo avvenire” [Sanhedrin 64]» (pp. 125-126).

[Il testo viene ripreso in *Mishneh Torah, Hilkhot Teshuvah*, VIII, Reg. 2², dove si sottolinea che “nel mondo avvenire non esistono né materia né corpo (*guf u-geviyyah*), ma solo le anime dei giusti senza materia, come gli angeli del servizio” (p. 245). Nel cap. IX si sottolinea che i testi biblici che promettono ricompense materiali in relazione all'adempimento dei precetti hanno soltanto lo scopo di assicurare la tranquillità materiale per lo studio e la contemplazione della Legge. In ogni caso, “il fine di ogni ricompensa e il bene ultimo che non conosce cessazione e sottrazione, resta la vita del mondo avvenire (*khayye ha-'olam ha-ba'*). In relazione però all'età del Messia, essa consiste in questo mondo e in un mondo che segue le sue leggi (*we-'olam ke-minhago holekh*), solo che la sovranità (*ha-malkhut*) ritornerà a Israele; i Maestri più antichi hanno già detto che ‘tra questo mondo e l'età del Messia vi è soltanto la differenza rappresentata dall'asservimento alle [altre] nazioni’ (*'en ben ha-'olam ha-zeh li-yemot ha-mashiakh ella shi'bud malkhuyot bilvad*) [Shabbat 63]”. Nell'età del Messia “la conoscenza, la sapienza e la verità si moltiplicheranno, così come è detto: ‘La conoscenza di Dio riempie la terra’ [Is 11,9] e anche: ‘un uomo non insegnerà più al suo prossimo né al suo fratello’ [Ger 31,33] (...), dal momento che questo re che sorgerà dalla stirpe di Davide sarà ancora più sapiente di Salomone e un grande profeta, quasi pari a Mosé (*qarov le-mosheh*). Pertanto, egli insegnerà a tutto il popolo e mostrerà loro la via del Signore; tutte le nazioni verranno ad ascoltarlo, così come è detto: ‘alla fine dei giorni il monte del tempio del Signore sarà eretto sulla cima dei monti’ [Is 2,2]”(pp. 252-253)].

¹ Trad. ebr. di Shemu'el ben Yehudah ibn Tibbon in Maimonide, *haqdamot le-perush ha-mishnah*, Mossad Harav Kook, Gerusalemme 1994.

² Maimonide, *Sefer ha-madda'*, Mossad Harav Kook, Gerusalemme 1993.

«L'età del Messia è il tempo in cui la sovranità tornerà a Israele e faranno ritorno nella terra d'Israele (...) Tutti i popoli faranno pace con lui e tutta la terra lo servirà per la sua grande giustizia e per i prodigi (*we-la-nifla'ot*) che ci saranno per opera sua. In relazione a quanti sorgeranno contro di lui, la divinità li farà perire e li consegnerà nelle sue mani. Tutti i versetti della Bibbia (*ha-miqra'*) testimoniano della sua riuscita e di quella del suo popolo. Nella realtà nessuna cosa cambierà da come è ora, se non il fatto che la sovranità ritornerà a Israele. Questa è l'espressione dei Maestri: "tra questo mondo e l'età del Messia vi è soltanto la differenza rappresentata dall'asservimento alle [altre] nazioni" [Shabbat 63]. Nella sua età vi saranno ricchi e poveri, forti e deboli, gli uni in relazione agli altri; in quei giorni, però, sarà molto facile per gli uomini trovare la loro sussistenza, al punto che con poca fatica un uomo raggiungerà una grande utilità. Questo è ciò che dissero: "La terra di Israele produrrà dolci (*glusqa'ot*) e vestiti di lana fine" [Shabbat 30] (...) Il Messia morirà e al posto suo regnerà suo figlio e il figlio di suo figlio» (pp. 129-131).

[In *Mishneh torah, Hilkhoh melakhim XI*, Reg. 3³ si legge: «Non pensare che il Re Messia debba compiere dei miracoli e prodigi, che innovi qualcosa nel mondo o che faccia rivivere i morti e altre cose analoghe». La cosa non sta in questi termini»; rabbi Aqiva credette per esempio che Ben Koziba fosse il Messia; quando però venne ucciso, divenne chiaro che non era il Messia. «Se riuscirà con le sue imprese e sconfiggerà tutte le nazioni a lui vicine, se avrà costruito il Tempio là dov'era e avrà raccolto i dispersi di Israele, sicuramente costui sarà il Messia. Se invece non riuscirà in ciò o verrà ucciso, sicuramente non è colui che la Torah ha promesso» (p. 327)

Ibidem, XII, Reg. 1: «Non si pensi che nell'età del Messia qualche cosa venga abolita dal corso [abituale] del mondo o che vi sarà un'innovazione nell'ordine della creazione (*be-ma'aseh be-re'shit*); al contrario, l'universo procede come il suo solito (*ella 'olam ke-minhago noheg*)» (p. 327). Tutte le immagini dei profeti si riferiscono soltanto alla futura felicità materiale di Israele e non vanno prese alla lettera. Potrà esserci all'inizio dell'età del Messia la guerra di Gog e Magog o anche potrà verificarsi che, prima dell'avvento del Messia, compaia Elia, ma tutto questo sarà rivelato soltanto in quel tempo, senza che ciò costituisca un principio fondamentale della fede (*'iqqar*), «dal momento che non conduce né all'amore né al timore [della divinità]» (p. 328). «Allo stesso modo, non si calcoli la fine; i Maestri hanno detto: "Possa gemere lo spirito di quelli che calcolano la fine (*mekhashve qitzim*)" [Sanhedrin 97]'; soltanto lo si aspetti e si creda ai principi generali, così come abbiamo spiegato» (*ibid.*).

Ibid., Reg. 4: «In quell'età non vi sarà carestia, guerra, invidia e ostilità»; l'abbondanza sarà diffusa su tutta la terra «e tutto il mondo si occuperà soltanto di conoscere la divinità. Pertanto, Israele sarà molto saggio e le cose nascoste e profonde saranno manifeste a tutti; comprenderanno il loro Creatore secondo il potere dell'uomo, così come è scritto: 'La conoscenza del Signore riempirà la terra, come le acque riempiono il mare' [Is 11,9]».

GERSONIDE

Commento a Dt 34,10⁴: «Non è più sorto in Israele un profeta come Mosé. E' noto dalle parole della Torah che non è sorto né sorgerà un profeta legislatore (*nevi' torah*) tranne Mosé. In effetti, nessun profeta è creduto che introduca dei cambiamenti nella Legge o che vi sottragga alcunché, in modo che renda ciò come una Legge valida per le generazioni; a maggior ragione, egli non è creduto che la muti e che la cambi con un'altra (...) Per questo motivo, il versetto non ricorda in questo contesto questa straordinaria differenza che esiste tra la profezia di Mosé e quella di un altro profeta; semmai, [il testo] ricorda ciò per cui Mosé si differenzia da ogni profeta che sorgerà a profetizzare *in Israele* [soltanto]. Da ciò risulterà chiaro che è possibile che un profeta come lui sorgerà *in Israele* e nelle altre nazioni [e ciò], in relazione a quei punti che vengono ricordati subito dopo. Se le cose non stessero così, l'espressione del testo *in Israele* costituirebbe una precisazione inutile. Questo profeta che profetizzerà in Israele e nelle altre nazioni sarà il Re Messia, così come abbiamo ricordato nella pericope *Bil'am* [Nm 22-24]. Egli è colui a proposito del quale il Profeta scrive: "Respirerà il timore del Signore, non giudicherà all'apparenza della vista e non decreterà per sentito dire" [Is 11,3]. Grazie ai suoi miracoli e ai suoi prodigi il Signore "darà ai popoli un labbro puro per invocare tutti quanti il nome di Dio e per servirlo unanimi" [Sof 3,9], allo stesso modo in cui il Signore ha preso Israele al Suo

³ Maimonides' *Mishneh Torah (Yad khazaqah)*, ed. by P. Birnbaum, Hebrew Publishing Company, New York.

⁴ Gersonide, *Perushe ha-torah*, vol.5 (*devarim*), a cura di Ya'aqov Lewi, Mossad harav Kook 2000

servizio attraverso i prodigi e i miracoli potenti che ha fatto loro vedere in Egitto, al Mare [delle canne] e nel deserto. Io penso che il miracolo più straordinario che [il Messia] eseguirà consiste nella resurrezione dei morti. Egli si manifesterà e si renderà visibile agli estremi della terra. Per questo, tutti i popoli crederanno in lui, dal momento che il Signore è Dio e diranno: “i nostri padri hanno ereditato una menzogna e in essa non c’è utilità” [Ger 16.19]» (pp. 344-345).

*Commento a Nm 22-24, to ‘elet II*⁵: «In realtà la verità che discende da questo versetto [e cioè quello di Dt 34,10] è che un profeta come Mosé non è più sorto soltanto *in Israele*, ma che ciò nonostante ve ne sarà uno anche per tutte le nazioni del mondo e cioè il Re Messia. Questo hanno detto [i nostri Maestri] nel *midrash* in relazione al versetto “ed ecco il mio servo avrà successo” [Is 22,13], dal momento che egli risulterà più grande di Mosé. Sarà altrettanto chiaro che i suoi prodigi saranno superiori a quelli di Mosé; infatti, Mosé ha tratto soltanto Israele al culto del Signore [e cioè], tramite i prodigi che ha operato. Egli [invece] trarrà tutti i popoli al culto del Signore, così come viene detto: “darò ai popoli un labbro puro per invocare tutti quanti il nome di Dio” [Sof 3,9]. Questo avverrà per il tramite di un miracolo prodigioso (*mofet nifla’*) che sarà visibile agli estremi della terra a tutti i popoli e cioè la resurrezione dei morti» (pp. 136-137).

*Guerre del Signore VI, Parte seconda, cap. 10*⁶: «”Sono Io, il Signore e non un angelo, che passo per la terra d’Egitto etc” [Haggadah di Pasqua]; ciò sta a indicare che questa piaga è stata di natura miracolosa e che non era preordinata dai corpi celesti. Per questo motivo, i nostri Maestri hanno scritto, a proposito di questo tipo di eventi derivanti dall’Intelletto Agente a mo’ di provvidenza individuale, che le chiavi di questi eventi non sono state consegnate nella mano di un intermediario; questo è quel che scrivono: «Tre chiavi non sono state consegnate nella mano di un intermediario; si tratta delle chiavi della vita, della pioggia e della resurrezione dei morti» [Sanhedrin 113a]. Con ciò, essi si riferiscono al ventre di una donna sterile, che viene aperto a mo’ di provvidenza individuale e a quanto, in relazione (*mipne-*) alla provvidenza individuale, deriva dalle piogge. Dal momento poi che la resurrezione dei morti appartiene al novero dei miracoli più forti, risulta evidente che anche il comparire di questo evento è in relazione alla provvidenza individuale - ad es., per fare acquistare in quel tempo a tutti gli uomini una fede perfetta nel Signore. In effetti, così come la comparsa dei miracoli a opera di Mosé servì a far acquistare a Israele una fede perfetta nel Signore - come dimostrano le parole del testo biblico in relazione al Faraone: «Sono Io ad aver indurito il suo cuore» e la fine del versetto: «Vedrete che Io sono il Signore» [Es 10,1]-, allo stesso modo la comparsa, in quel tempo, di questo miracolo [della risurrezione] servirà a far acquistare a tutti gli uomini una fede perfetta nel Signore - come viene promesso nel verso: «Disse: In quel tempo, darò ai popoli una lingua pura, così che tutti invochino il nome del Signore e Lo servano in maniera unanime» [Sof 3,10].

Non è comunque nostra intenzione indagare, in quest’opera, il tema della resurrezione dei morti, dal momento che esso appartiene a quei temi che è più opportuno indagare nel nostro *Commento ai Profeti e ai libri dei Maestri della nostra Legge*; il fatto è, però, che l’ordine degli argomenti ci ha portato a toccare questo punto.

IL CALCOLO DELLA FINE SECONDO GERSONIDE

In sintesi: la redenzione avrà inizio nel 1358; quest’anno inaugurerà un periodo di combattimenti escatologici. L’avvento definitivo della redenzione avverrà nel 1403. Queste due date si ritrovano anche nel *Sefer ha-ge’ullah* di Nakhmanide.

*Commento a Daniele, fol. 328a*⁷: *Dal tempo in cui il sacrificio quotidiano (tamid) è stato abolito (il che avvenne al tempo della distruzione del [secondo] Tempio) fino al tempo in cui verrà collocato l’abominio della desolazione (e cioè il culto idolatrico) vi saranno, espressi in giorni, 1290 anni [Dn 12,11]*⁸. Infatti, l’anno è come un lungo giorno e

⁵ Gersonide, *Perushe ha-torah*, vol. 4 (*be-midbar*), Mossad Harav Kook, Gerusalemme 1998.

⁶ Gersonide, *Le guerre del Signore*, a cura di R. Gatti, tomo 2, Pagina, Bari 2011, pp. 1092-1093.

⁷ *Perush dani’el la-ralbag*, Venezia 1518.

⁸ 1290 è, secondo Ralbag, il valore dell’espressione di Dn7,25: *‘ad-‘iddan we-‘iddanim u-flag ‘iddan* (“un tempo, [più] tempi e la metà di un tempo”). Cfr. inoltre Dn 12,7: “Tutte queste cose [e cioè la vittoria di Michele e la salvezza finale del popolo] si sarebbero compiute fra un tempo (*mo ‘ed*), [più] tempi (*mo ‘adim*) e la metà di un tempo”.

il giorno, come un piccolo anno. Vi è anche sulla terra un luogo in cui tutto l'anno non è che un solo giorno; sei mesi là sono un giorno e il resto [dell'anno], una notte. Da ciò comprenderemo questa fine. Sappiamo infatti che 172 anni dopo la distruzione del [secondo] Tempio, si sono compiuti quattromila anni dalla creazione del mondo [68e.v.=3828]. Per questo motivo, questo numero si sarà compiuto quando si arriverà al numero di 5118 anni [e cioè al 1358 e.v.]. I pensatori precedenti non hanno compreso [il tema di] questa fine, pur essendo facile comprenderla. [E ciò è avvenuto], perché ciascuno di essi si è sforzato di far sì che il computo avvenisse ai suoi giorni. Per questo motivo, si trova che i nostri Maestri [hanno detto] che molti hanno assegnato fini [diverse] e tutti hanno fallito; infatti, essi si sono sforzati di trovare [il tempo del]la fine vicino, affinché la moltitudine del popolo non disperasse della redenzione (*ha-ge'ullah*). *Beato colui che attende il compiersi della redenzione* [Dn 12,12]; essi sono i credenti di Israele che attendono sempre il tempo [della redenzione]. Per quanto esso si attardi, attendilo! Dal momento che a loro rimase nascosto l'intento di questa fine, come sarà bello il destino di colui che potrà arrivare ai giorni in cui si compiranno 1335 giorni a partire dal tempo che viene ricordato⁹. Sarà allora, infatti, che si compirà l'assalto del popolo santo per distruggere i malvagi. Sarà allora, secondo me, che si compirà la guerra di Gog e Magog e ciò sarà 45 anni dopo il primo tempo¹⁰ [...]. Non siamo davvero d'accordo a commentare questo argomento così come ha scritto il filosofo R. Avraham Ibn Ezra [infatti, egli si è limitato soltanto a notificare il tempo dell'avvento del quinto regno, senza illustrare il significato dell'espressione "un tempo, [più] tempi e la meta di un tempo" [di Dn 7,25] (...)

L'ottava utilità consiste nel far conoscere il tempo della fine (*'et ha-qetz*), così come abbiamo spiegato. Esso è il tempo che intercorre tra il tempo in cui è stato abolito il sacrificio quotidiano e il tempo in cui verrà collocato l'abominio della desolazione nei confronti della divinità (e cioè gli idoli e le immagini) e ciò, perché tutto ciò venga distrutto - il che sarà, così come abbiamo spiegato, nell'anno 6118 della creazione [1358 e.v.]. E' già apparso chiaro, a questo proposito, che questa fine non avviene dal lato della configurazione degli astri (*ma'arekhet ha-kokhavim*), ma dal lato della provvidenza divina individuale nei confronti dei Patriarchi. Per questo motivo, il testo dice che "in quel tempo sorgerà Michele, il grande principe" [Dn 12,1]. Sembra che intorno a questo tempo la Divinità affretterà la salvezza nel caso in cui Israele indirizzi verso il bene il suo cammino (...). Non comprendiamo [ancora] la misura dei "tempi" (*ha-mo'adim*), a proposito dei quali si legge: "per [più] tempi, un tempo e metà"; infatti, per quanto sappiamo che la fine sarà nel tempo in cui si compiranno 1335 [anni], sapremo a partire da quanto inizieranno questi "tempi" (*ellu ha-mo'adim*) solo nel caso in cui riconosceremo che questo tempo si divide in due e mezzo e che ciò costituisce la misura del "tempo" (*ha-mo'ad*).

Mi sembra ora che con [l'espressione *più*] *tempi* si alluda al tempo della durata del primo Tempio e al tempo della durata del secondo Tempio, fino a quando è stato abolito il sacrificio quotidiano. Infatti, è a partire dal tempo in cui viene abolito il sacrificio quotidiano che bisogna calcolare fino ad arrivare al tempo della redenzione. Ora sappiamo che il tempo della durata del secondo Tempio (dal tempo in cui viene abolito [il culto] fino a quando viene definitivamente abolito) comprende 62 settimane e mezza che sono 437 anni e mezzo. Sembra che la durata del primo Tempio sia stata di 419 anni e mezzo, così come si è ricordato in precedenza¹¹. Risulterà pertanto chiaro che due "tempi" sono 857 anni. Ciascuno di questi tempi sono 428 anni e mezzo. Saranno 1285 anni e mezzo¹². L'intento

⁹ Cfr. Dn 12,2: "Beato chi aspetterà e giungerà a 1335 giorni".

¹⁰ E cioè quello di "1290 giorni" (Dn. 12,11). Infatti, $1290+45=1335$. L'anno corrispondente a questa cifra è il 5163 e cioè 1403 e.v. La differenza tra 1290 e 1335 (e cioè i 45 anni) viene spiegata dal qabbalista Nakhmanide (morto nel 1270) come "l'intervallo che intercorre tra la venuta del primo Messia, il figlio di Efraim, che dovrà combattere i regni empì ed iniziare la redenzione, e la venuta del secondo Messia, il figlio di Davide che porterà la redenzione al suo compimento" (M. IDEL e M. PERANI, *Nakhmanide esegta e cabalista. Studi e testi*, Giuntina, Firenze 1998, p. 105). Secondo Touati, è probabile che Gersonide facesse intervenire a questo proposito il Messia figlio di Yoseph.

¹¹ Cfr. Dn 7,25 *ad locum*.

¹² A questi 1285 anni e mezzo vanno ancora aggiunti i 4 anni e mezzo che intercorrono tra il tempo in cui è stato abolito il sacrificio quotidiano e il tempo in cui viene eretto "l'abominio della desolazione". Cfr. fol. 324b: "Quando a questo tempo [di 1285 anni e mezzo] in cui [i santi] saranno dati in sua mano [=del principe empio], si aggiunga [il tempo di] metà settimana [e cioè di 3 anni e mezzo] in cui vengono fatti cessare il sacrificio e l'offerta (infatti, è in quel tempo che verranno dati in sua mano), mancherà soltanto un anno. A questo si allude nel testo quando si dice '1290 giorni' (Dn 12,11); infatti, è in quest'anno che si raggiunge questo computo in cui verrà eretto l'abominio della desolazione. Per questo motivo verranno dati nelle sue mani per 1289 [anni]. Inoltre, è possibile (ed è la verità) che i tre anni e mezzo in cui si fanno cessare il sacrificio e l'offerta non siano calcolati in questo numero. Ne risulta allora che verranno consegnati nelle sue mani, dopo la distruzione del secondo Tempio, soltanto 1285 anni e mezzo. In seguito, verranno allontanati dal suo dominio; l'abominio della desolazione, però, non verrà eretto fino alla fine di 1335 [anni]".

dell'espressione "per un tempo, due tempi e mezzo" è equivalente ai due tempi che sono stati ricordati [e cioè quelli del primo e secondo Tempio] e alla loro metà. Una volta che a questo dato verranno aggiunti 45 anni (e cioè il tempo in cui il popolo santo finirà con l'assalire e frantumare tutti i suoi nemici e verranno anche sottomessi Gog e Magog con il loro popolo), si avrà allora che questo tempo che intercorre tra il momento in cui viene abolito il sacrificio quotidiano e la distruzione dei nemici della fede autentica, sarà di 1335 anni.

IN SINTESI

Maimonide

Gersonide

<ul style="list-style-type: none"> • Separazione tra l'età del Messia (<i>yemot ha-mashiakh</i>) e la resurrezione dei morti: interpretazione politica o "restaurativa" del messianismo • Superiorità della profezia di Mosé rispetto a quella del Messia. • Dopo la resurrezione, i risorti ritorneranno a morire. • Separazione tra la resurrezione dei morti e il mondo a venire (<i>ha-'olam ha-ba'</i>) • Separazione tra l'età del Messia e il mondo a venire. 	<ul style="list-style-type: none"> • Il Messia opererà il miracolo della resurrezione dei morti. • Attraverso il miracolo della resurrezione, il Messia sarà superiore a Mosé: egli si manifesterà a tutti i popoli della terra. • Dopo la resurrezione, i giusti (sia quelli vissuti prima del Messia sia quelli che risulteranno tali dopo il suo avvento) saranno destinati alla ricompensa eterna (<i>khayye 'olam</i>), mentre una parte dei malvagi al castigo eterno (e cioè quelli tra i risorti che avranno scelto il male)¹³. • Per Gersonide, il Messia inaugura il mondo a venire
---	--

¹³ Cfr. "la settima utilità" di Dn 12: «La settima utilità consiste nel far conoscere che allora [=al tempo del Messia] il mondo procederà come ora». Ciò significa che i risorti saranno dotati, come ora, della possibilità di scegliere il bene o il male; ciò implica che alcuni tra i risorti al tempo del Messia potranno scegliere il male ed essere quindi annoverati tra i risorti destinati "alle vergogne [e] al castigo eterno". «Si ha l'impressione che la resurrezione dei morti sarà soltanto per tutti i giusti [e cioè sia per quelli vissuti prima del Messia sia per quanti si sono mantenuti tali dopo la sua venuta] e non per tutti i malvagi, ma solo per alcuni di essi» (fol. 328a).